

Il Pd corre da solo e rinasce il centro

di Marco Follini

Ma se il Pd, alla fine, davvero va da solo, se di qui a qualche giorno si troverà, ci troveremo, a contendere voti a destra ma anche a sinistra, se si aprirà un inedito (o forse atavico) combattimento su due fronti, posso dire che a quel punto avrà cominciato a rinascere una nuova, grande, vera forza di centro? Lo so, l'argomento è spinoso, la moderna diplomazia politica consiglia di prenderlo con le molle e io per giunta sono parte in causa e come tutte le parti in causa la mia personale credibilità è lievemente offuscata dai miei interessi politici. E tuttavia l'argomento è anche cruciale, e soprattutto è autentico. La "solitudine" del Pd, la sua felpata ruptura verso il centrosinistra di vecchio conio apre un gioco al centro i cui sviluppi possono scappare di mano ad alchimisti ed equilibristi più circospetti.

Certo, si tratta di un centro asimmetrico. Quello che resta alla nostra destra è politicamente ed elettoralmente molto più di quello che resta alla nostra sinistra; con gli uni c'è una contesa a tutto campo, con gli altri residuano ampie collaborazioni locali e perfino forse qualche ambiguità politica. E tuttavia, per quanto asimmetrico, sempre centro è.

Sia chiaro, io parlo anche per fatto personale. Per mesi sono stato descritto come un pericoloso trasformista, che aveva tradito il centrodestra e poteva inquinare la purezza del centrosinistra, mosso da chissà quali bassi interessi o ancora più basse rivalse. Ora mi vorrei prendere una piccola rivincita segnalando che in questi mesi la trasformazione della realtà (grazie anche al Pd) è stata assai più profonda e più veloce dello spostamento delle persone. Dunque forse varrebbe la pena di tornare a guardare più alla scacchiera che alle pedine, sia per capire che per giudicare.

A me pare fin troppo evidente che se la campagna elettorale tratterà un doppio solco, uno più profondo verso destra e un altro appena meno profondo verso sinistra, quei due solchi sono destinati, tutti e due, a segnare l'identità, la vocazione e l'approdo politico del Pd. In altre parole, a consegnarlo a un destino di centro. Dinamico, innovativo, perfino dirompente rispetto al centro di una volta. Ma pur sempre centro, anche se la parola può dare fastidio. Sarà una sorta di attrazione gravitazionale a guidarci. Non perché la politica italiana sia soprattutto centrista (come pure io credo). Ma perché la doppia sfida che ci oppone agli uni e agli altri ci porterà sempre più in quella direzione, che lo si voglia o no. Almeno, così la penso io che non sono un indovino ma neppure un trasformista.